

Un pomeriggio speciale con Don Claudio Burgio

Abbiamo conosciuto Don Claudio Burgio in un pomeriggio di gennaio denso di pioggia e di umidità, che, a ben vedere, era il clima più giusto per parlare di giovani sbandati e fragili. In assoluto silenzio abbiamo ascoltato la voce pacata di questa immensa figura di uomo che, in una Chiesa stracolma, raccontava storie sbagliate che possono trasformarsi in storie di salvezza. Cercando un senso a posteriori, si comprende quanto il perdono sia la chiave più importante per risolvere dinamiche violente, che portino la fragilità terrena a non essere solo un limite e il malessere esistenziale a diventare consapevolezza per tutti coloro che hanno sbagliato.

“NON FINO A SETTE, MA SETTANTA VOLTE SETTE”.

Il perdono non ammette misure perché è un dono che non puoi esigere, ma ti rasserena da qualsiasi parte si stia.

Don Claudio Burgio, ordinato sacerdote nel 1996 ha iniziato il ministero occupandosi di giovani disagiati e fondando l'Associazione Kayros, che raccoglie ragazzi coinvolti in procedimenti penali che giungono anche dal carcere Beccaria di cui è cappellano. Si è presentato a noi con la pacatezza e la sensibilità di chi ha molto visto e molto vissuto e sofferto tra giovani smarriti, illusi di poter compensare i propri vuoti con sostitutivi di ogni genere, dalle droghe agli omicidi

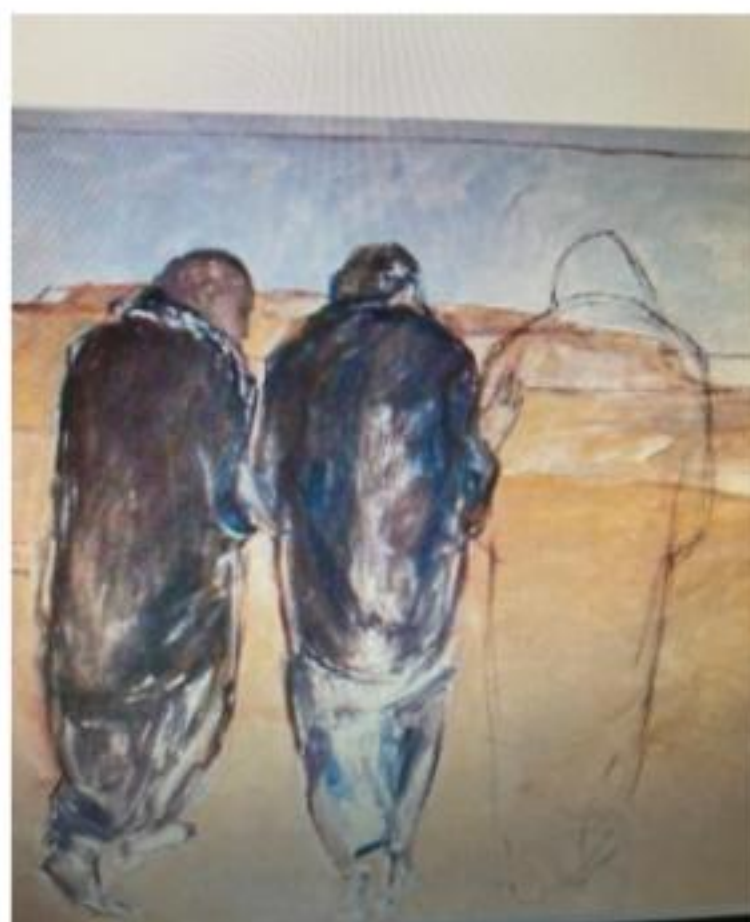
Preti come don Claudio non curano solo giovani che vivono nell'abbandono e nella colpa, ma sono un bene prezioso per tutti noi. Non danno subito medicine, si pongono all'ascolto. Da qui inizia un lungo viaggio, fatto di dolori raccontati, di genitori inesistenti o troppo presenti, di deliri di onnipotenza, di regole trasgredite. Del resto anche Giuda ha tradito e si è sostituito a Dio e Pietro ha lavato con il pianto il negare, per paura, la conoscenza di Gesù. Anche lui ha tradito.

CHI SONO IO PER GIUDICARE?

Don Claudio passa ad analizzare le responsabilità di una società in viaggio che non sempre sa dove andare, caratterizzata da mille bisogni che non sono necessità, dove non esiste il tempo di desiderare e di conseguenza di progettare un futuro, dove il valore del desiderio si brucia nell'attimo in cui è vissuto. Svanisce il senso dell'utile e così vive un giovane che non ha obiettivi.

E' bellissima la pagina evangelica che don Claudio delinea raccontando dei due discepoli diretti ad Emmaus e che si confidano lo smarrimento per la morte del Cristo, non riconoscendolo quando si accosta a loro, nemmeno durante il cammino e il fluire di sacre parole che si riferivano a Lui. Solo il pane spezzato benedetto fa aprire loro gli occhi e comprendere.

“QUANDO FU A TAVOLA CON LORO PRESE IL PANE; DISSE LA BENEDIZIONE, LO SPEZZO' E LO DIEDE LORO.”



I discepoli di Emmaus-Janet Gerloff

Nasce un parallelo con la storia umana che è un lungo viaggio alla ricerca del senso della vita. La comunità diventa famiglia e quindi un raccontarsi. Immagino don Claudio camminare per sentieri impervi, anche pericolosi, mentre si sciolgono dolori e nodi che vengono dal cuore, e, come ci riferiva, nel turbamento accettava l'errore considerandolo come occasione di crescita. La sua guida è sempre stato il Vangelo. Da qui parte la necessità di lasciare ai suoi ragazzi la libertà nelle scelte, separando il peccato dal peccatore, l'errore dalla persona. Molti di questi giovani si sono riscattati attraverso la musica rapper, i cui testi appaiono alla nostra generazione inquietanti e duri perché non fanno sconti, per gli autori sono invece messaggi che svelano le incoerenze del mondo adulto.



A conclusione di questo pomeriggio di emozioni e riflessioni, proposto dal Centro Culturale Tommaso Moro unitamente al Consiglio pastorale, ciò che ha particolarmente colpito i presenti è stato il comprendere che l'autorità non può essere un esercizio dispotico del potere e che inasprendo le pene o reprimendo la libertà, la giustizia non diventa più riparativa. Serve una giustizia dinamica e riconciliativa a cui si pensa con fatica, perché noi, così umani e fragili, abbiamo paura. Grazie Don Claudio, ci hai fatto capire molto.

Giuliana Bonci